

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI
DELLO SPETTACOLO

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 APRILE 2004

Presidenza del presidente ASCIUTTI

INDICE**Audizione dei rappresentanti della Conferenza dei Presidenti delle Regioni
e delle Province autonome**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i>	* CIARAMELLETTI	Pag. 7, 12, 13 e <i>passim</i>
ACCIARINI (DS-U)	10	COGO	6, 7, 9 e <i>passim</i>
		GHEDINI	9, 13
		* PLINIO	3, 8, 13

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Intervengono il vice presidente e assessore alla cultura, turismo e sport della Giunta regionale della Liguria, dottor Vincenzo Gianni Plinio; il direttore generale per il bilancio della regione Liguria, dottor Giuseppe Profiti; il dirigente del Servizio spettacolo, sport e tempo libero della regione Liguria, dottor Gianfranco Ricci; il dipendente del Servizio spettacolo, sport e tempo libero della regione Liguria, signor Giovanni Villani; l'assessore alla cultura e spettacolo della regione Lazio, dottor Luigi Ciaramelletti; il vice presidente e assessore alla cultura della provincia autonoma di Trento, dottoressa Margherita Cogo; il capo redattore dell'ufficio stampa della provincia autonoma di Trento, dottor Pierfrancesco Pedrizzi e il capo servizio assessorato alla cultura della regione Emilia Romagna, dottoressa Orsola Patrizia Ghedini.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei rappresentanti della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi dello spettacolo, sospesa nella seduta del 22 aprile scorso.

È oggi in programma l'audizione dei rappresentanti della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome, che ringrazio per la loro presenza.

Lo scopo di questa audizione è ascoltare l'opinione delle Regioni in merito ai problemi dello spettacolo. Chiedo pertanto ai nostri ospiti di esporre le loro opinioni in merito agli aspetti che giudicano maggiormente critici.

PLINIO. Ringrazio il Presidente, anche a nome degli assessori con delega in materia di politiche dello spettacolo che mi hanno accompagnato, per la possibilità che ci viene offerta di esporre le nostre opinioni nell'ambito della presente audizione, che tutti giudichiamo opportuna ed importante.

L'evoluzione delle relazioni intercorse tra le Regioni e lo Stato dall'entrata in vigore della riforma costituzionale, approvata con la legge n. 3 del 2001, e già oggetto di una specifica audizione presso la Commissione cultura della Camera il 28 gennaio 2003, avrà una tappa fondamentale, almeno nei termini della definizione della potestà legislativa, solo quando la Corte costituzionale si pronuncerà in merito ai ricorsi della Regione To-

scana sui regolamenti danza, musica e prosa, e si potrà quindi sancire se lo spettacolo dovrà essere considerato una materia di potestà esclusiva delle Regioni, ovvero di competenza concorrente.

Perciò, pur sospendendo la decisione nel merito della posizione da assumere nei confronti dell'attribuzione costituzionale delle competenze, le Regioni considerano tanto improrogabile quanto incontrovertibile sotto-lineare due elementi cardine della loro posizione politica. Mi riferisco innanzi tutto al trasferimento del Fondo unico per lo spettacolo alle Regioni ed in secondo luogo alla definizione dei contenuti di una legge di principi fondamentali per l'intero comparto dello spettacolo, che individui gli obiettivi istituzionali della Repubblica nel sostegno al settore.

In tale direzione il Coordinamento interregionale dello spettacolo sta già da tempo lavorando alla predisposizione di un documento unitario, che verrà reso noto quanto prima, i cui contenuti di partenza sono di seguito sintetizzati e che possono costituire la base di un percorso di esame ed approfondimento delle tematiche relative alla riforma del Fondo unico per lo spettacolo.

Per quanto concerne il quadro istituzionale, la definizione di un comitato paritetico Stato-Regioni, quale sancito dall'intesa oggi stesso sottoposta all'ordine del giorno della Conferenza, rappresenta un passo significativo per la stesura di una riforma del FUS, che tenga conto dell'evoluzione normativa e strutturale del settore, ma anche delle implicazioni economiche ed occupazionali che lo spettacolo, così come altri aspetti dell'espressione artistica e culturale, riflettono sul territorio.

Le recenti riforme costituzionali e legislative, infatti, richiedono un ridisegno delle competenze in materia di spettacolo, da realizzarsi attraverso una complessiva redistribuzione della potestà legislativa e regolamentare, nonché delle risorse finanziarie tra i diversi livelli di governo. Esse richiedono, altresì, l'individuazione di un tavolo di confronto, finalizzato alla definizione di una specifica intesa per lo spettacolo, in analogia a quanto avvenuto per altre materie, che consenta di fare interagire le diverse esperienze e proposte, al fine di trovare una soddisfacente soluzione alle aspettative di quanti sono i diretti fruitori del comparto, cioè i cittadini-contribuenti, sia in qualità di spettatori, sia in quanto residenti sul territorio, mediante un più proficuo e trasparente utilizzo di risorse pubbliche. Diversamente, le singole posizioni delle parti in causa, di seguito sintetizzate, sono destinate ad incancrenirsi nella difesa di singoli privilegi, riproducendo una situazione di indeterminatezza e di contenzioso che ormai è visibile a tutti e non produce benefici per nessuno.

Mi riferisco in primo luogo alla situazione del Governo centrale, che ritiene lo spettacolo una delle forme più esemplificative e significative della cultura nazionale; in questo senso, non si vuole rinunciare a indirizzarne e disciplinarne quanto meno i tratti essenziali, né perdere la portata simbolica di alcune istituzioni tradizionalmente associate con la stessa identità nazionale.

Secondariamente faccio però riferimento anche alla situazione degli enti regionali che, in seguito ad una serie di atti e provvedimenti (dal *re-*

ferendum del 1993 alle leggi Bassanini e alla recente riforma del titolo V della Costituzione) sono divenuti protagonisti di un ampio spettro di potestà legislative e regolamentari, che certamente includono lo spettacolo nelle sue diverse articolazioni.

Infine, desidero richiamarmi alla situazione dei produttori di spettacolo, insieme a tutto il comparto, inteso come somma di competenze, professionalità, talenti creativi e attività collegate; in questo caso, la spinta alla regionalizzazione è spesso osteggiata in base alla percezione di una «perdita» di importanza per quelle istituzioni che dovessero passare alla giurisdizione regionale.

Certamente si dovrà evitare che gli enti regionali e locali siano considerati meri esecutori di scelte strategiche e decisioni operative adottate a livello centrale: ciò comporterebbe un inutile aggravio procedurale ed una reiterazione dell'assetto attuale, che certo potrebbe comportare un'ulteriore perdita di vitalità del settore.

Il principio che deve governare le nuove relazioni tra Governo centrale e governi regionali è dunque quello della corrispondenza tra attribuzioni amministrative e risorse finanziarie: il trasferimento delle competenze tra Stato e Regioni in merito all'azione pubblica in materia di spettacolo deve essere accompagnato da un trasferimento di risorse strettamente corrispondente sul piano quantitativo così come in termini di autonomia regionale nell'identificazione dei criteri e dei meccanismi da adottare e implementare.

Per quanto riguarda la produzione di spettacolo e il suo impatto sul territorio, uno dei capisaldi che occorre condividere e mettere a base dell'intesa è che il sostegno alle attività dello spettacolo va considerato come il più che giustificato supporto nei confronti di un'industria che attualmente occupa migliaia di professionisti (artisti, tecnici, amministratori, esperti) e che produce un impatto notevole sull'economia del territorio di riferimento e sul livello del benessere materiale e immateriale e della qualità della vita degli individui e delle comunità dei residenti.

Pertanto, lo spettacolo va considerato un'importante attività produttiva caratterizzata da notevoli e complessi legami con il territorio nel quale essa viene realizzata, mostrandosi capace di attivare un'ampia serie di scambi a monte (dalle attività creative alla realizzazione di scenografie, costumi, impianti di diffusione acustica, di illuminazione, di ripresa e registrazione) e a valle (dalla vendita di beni e servizi aggiuntivi alla commercializzazione delle riproduzioni su supporto digitale), conducendo una continua sfida all'innovazione creativa, al miglioramento tecnologico e all'investigazione dei bisogni sociali.

Un'ulteriore considerazione, da porre a base di un corretto approccio alla riforma delle modalità di sostegno allo spettacolo, è l'assoluta incongruenza delle definizioni basate sull'interesse nazionale o locale di un'iniziativa.

Infatti, al di qua della discussione sulla valenza culturale dello spettacolo e, di conseguenza, del suo ruolo universale come parte di un patrimonio appartenente all'intera umanità, si deve rilevare che la produzione

di spettacolo assume di norma una rilevanza essenzialmente locale. Se si eccettuano il cinema e l'audiovisivo, forme di spettacolo che godono della riproducibilità seriale dei supporti, lo spettacolo appare comunque radicato nel territorio di riferimento, attraendo un pubblico composto per lo più da residenti o da visitatori occasionali; si pensi che il Teatro alla Scala, del quale si sottolinea unanimemente la rilevanza culturale internazionale, registra un pubblico composto per il 95 per cento da residenti nella provincia di Milano e nel territorio lombardo.

Per quanto concerne l'attribuzione delle competenze tra Stato e Regioni, nel quadro che va profilandosi, caratterizzato da una legislazione dello spettacolo prevalentemente regionale o in alcuni specifici casi concorrente, nonché governato dal principio di sussidiarietà, le Regioni ritengono che le competenze gestionali e finanziarie debbano essere attribuite tra i diversi livelli di governo come segue. Le linee guida, la gerarchia di valori, i criteri di fondo devono essere stabiliti dal legislatore nazionale, di intesa con le Regioni, in modo da fornire una cornice unitaria coerente nella quale le Regioni possano innestare le specificità derivanti dalla propria situazione culturale, sociale ed economica.

Il criterio di fondo è, appunto, quello della sussidiarietà: di norma le attività di spettacolo sono amministrate e finanziate dalle Regioni, fatte salve alcune attività che, per specifici aspetti e motivi, si ritiene debbano restare nell'alveo della competenza statale.

Per completezza delle informazioni depositerò agli atti della Commissione – non ne do illustrazione ora per motivi di economia di tempo – un elenco cronologico dei principali appuntamenti istituzionali, al vero scopo di documentare la disponibilità e la sollecitudine con la quale il Coordinamento interregionale, nell'ottica della sussidiarietà della collaborazione tra le diverse forme di governo, ha corrisposto ai propri compiti istituzionali, senza riscontrare fino ad oggi un analogo atteggiamento – e lo debbo purtroppo dire per amore di schiettezza – da parte dello Stato.

Quella che consegno agli atti della Commissione è una sintesi cronologica di momenti d'incontro avvenuti nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni, nonché del Coordinamento interregionale spettacolo e di una serie di scambi con il ministro Urbani che dimostrano l'impegno forte e appassionato delle Regioni nella definizione di politiche in materia di spettacolo virtuose, valide e maggiormente corrispondenti alla riforma costituzionale.

COGO. Intervengo brevemente, solo per ribadire il seguente concetto. Nel caso in cui il Governo o il Parlamento vogliano elaborare una legge quadro in materia di spettacolo è necessario che questa sia rispettosa delle modifiche costituzionali recentemente approvate e, soprattutto, delle norme costituzionali già esistenti. Va inoltre considerato che, come è noto, ogni Regione ha un suo statuto e questo richiede un particolare coordinamento.

Partecipiamo a questo dibattito perché lo consideriamo assolutamente interessante sotto il profilo culturale, anche se teniamo a precisare che le

nostre realtà, mi riferisco alle province autonome di Trento e Bolzano, al riguardo si sono già dotate di un proprio quadro normativo, avendo da tempo competenza esclusiva sulla materia.

PRESIDENTE. Indubbiamente il Parlamento è obbligato ad attenersi al quadro normativo esistente.

COGO. Sono contenta che lei lo ribadisca.

PRESIDENTE. Lo sto ribadendo. A volta però capita che qualcuno soprasseda...

COGO. Frequentemente.

PRESIDENTE. Faccio però osservare che esiste comunque il vaglio della Corte costituzionale.

COGO. Che è però oberata.

PRESIDENTE. Lo è per altri motivi. Probabilmente, la Costituzione andrebbe scritta in maniera ponderata, con i tempi giusti, questo è un criterio che vale per tutti; la fretta, a volte, è la negazione del buon fare, tuttavia non intendo entrare in questo genere di polemiche.

CIARAMELLETTI. Signor Presidente, vorrei ribadire che il documento presentato dal coordinatore è il frutto di una condivisione di carattere generale che travalica anche le collocazioni politiche delle diverse Regioni. Se mi è concesso aggiungerei che da esso si evince anche la ragionevolezza delle Regioni. Sotto il profilo culturale, infatti, ma anche in termini di correttezza costituzionale, l'opinione diffusa, ancorché non ufficiale delle Regioni, è che lo spettacolo sia materia di propria competenza esclusiva. D'altra parte, in una prospettiva di sempre più larga autonomia e di federalismo è difficile considerare lo spettacolo come un settore di competenza statale.

Tuttavia, mostrando un grande senso di responsabilità anche politica, soprattutto da parte di chi crede fortemente in una concezione unitaria nazionale, sarebbe forse necessario che le Regioni compissero uno sforzo rinunciando ad una parte di competenza, che dovrebbe invece essergli automaticamente riconosciuta, ai fini della difesa della cultura nazionale. D'altra parte, sotto questo profilo le Regioni hanno sempre dimostrato grande senso di responsabilità, ad esempio, per quanto riguarda l'immagine della nostra cultura all'estero, nella promozione sul grande palcoscenico mondiale dello spettacolo di quello che definiamo anche nel nostro settore il «marchio Italia».

Tuttavia, dovendo trovare un punto di accordo, che stiamo cercando di raggiungere attraverso la definizione di uno schema di disegno di legge quadro che vede l'impegno delle Regioni coadiuvate da illustri costituzio-

nalisti, riteniamo sia necessario da parte dello Stato adottare una legge esclusivamente di principio che lasci ampio spazio alle specificità regionali. In questo ambito il problema che si è posto riguarda la sussidiarietà, ovverosia la possibilità che le Regioni marcino a velocità diverse.

Il turismo è un'altra materia di competenza esclusiva delle Regioni nella quale si è operato però un passo indietro, proprio tenuto conto di quel concetto di unità nazionale cui facevo riferimento. Credo non sia irragionevole sostenere che alcuni settori dello spettacolo abbiano una valenza internazionale (ad esempio, i grandi festival o alcuni spettacoli); questo dato, però, non può costituire un alibi per continuare a mantenere una struttura centralista in un quadro costituzionalmente evoluto anche nella coscienza collettiva.

PRESIDENTE. La Commissione non si pone il problema che invece vi state ponendo, in quanto il Parlamento ha già operato una modifica alla Costituzione rispetto alla quale è opportuno mettersi in sintonia; in caso contrario si renderebbe necessaria un'ulteriore modifica.

In secondo luogo, nella prospettiva di una attribuzione alle Regioni del Fondo unico per lo spettacolo (FUS), il problema è stabilire la giusta quantità, l'entità da trasferire e decidere quale tipo di teatri e spettacoli vogliamo per il nostro Paese. Vi sono, infatti, alcune Regioni con un buon potenziale economico ed altre (ad esempio quelle piccole o molto piccole) che incontrano difficoltà semplicemente per la mancanza di pubblico. Sarebbe quindi auspicabile che dal punto di vista finanziario questo settore raggiungesse livelli significativi indipendentemente dal numero degli spettatori. Si potrebbe intervenire attraverso il principio della sussidiarietà sul quale è necessario però riflettere a fondo per stabilire in che termini si intende intervenire, considerato che vi è il rischio che una applicazione di tale principio a livello regionale ci possa condurre ad una sussidiarietà di tipo europeo.

Secondo il vostro parere, quindi, a quali parametri ci si dovrebbe attenere nella ripartizione del FUS?

Non va per di più dimenticato che le risorse attuali non appaiono sufficienti a garantire la sopravvivenza dignitosa del settore dello spettacolo e al riguardo vorremmo sapere se avete soluzioni da proporre.

PLINIO. Desidero ricordare alla Commissione – che in tal senso credo sia già edotta – che è in fase di costituzione un comitato paritetico Stato-Regioni che si occuperà dell'auspicato progetto di riforma del Fondo unico per lo spettacolo. Proprio oggi sono stati esplicitati i nomi dei rappresentanti delle Regioni che, insieme a quelli statali, parteciperanno ai lavori del suddetto comitato. Rimaniamo quindi in attesa degli esiti di questo tavolo tecnico-operativo nell'auspicio che nel più breve tempo possibile possano essere definite, se non proprio delle soluzioni, comunque delle proposte plausibili e concrete finalizzate anche ad individuare eventuali ulteriori risorse da cui attingere – ammesso che vi siano – per sostenere il mondo dello spettacolo dal vivo.

COGO. Come sottolineato dal dottor Plinio, le soluzioni sono di difficile individuazione. Ritengo che risolvere il problema del rifinanziamento del Fondo unico per lo spettacolo richieda un approccio di carattere più generale che attiene alle modalità di finanziamento del settore della cultura.

In tal senso, se si fa riferimento alle esperienze accumulate in questo ambito – ovviamente non tutte da imitare – si osserverà che per riuscire ad attirare i privati ad investire in cultura – giacché è questo il nodo – è necessario garantire loro un vantaggio sia fiscale che in termini di ritorno d'immagine. Va sottolineato che quest'ultimo si ottiene in misura consistente solo quando si interviene nella conservazione dei beni culturali di città come Roma o Firenze, ma se questo avviene ad esempio nelle nostre realtà il ritorno di immagine è sicuramente molto più debole. Ne consegue che l'investimento in questo settore diventa necessariamente più raro. È evidente, quindi, l'opportunità di intervenire sul regime di tassazione delle risorse investite in cultura, anche se sono consapevole delle difficoltà di percorrere una strada di questo genere. Peraltro, va considerato che a fronte di minori entrate nelle casse dello Stato si otterrebbero comunque investimenti maggiori nel settore culturale, e quindi alla fine i conti di questa operazione potrebbero risultare in attivo sia per lo Stato che per l'ente pubblico in generale.

PRESIDENTE. Bisogna cercare di attirare in tutti i modi gli investimenti privati nel settore culturale anche se ciò comporterà l'assunzione di sacrifici sia da parte dello Stato che delle Regioni.

COGO. Di questo siamo perfettamente consapevoli, giacché autonomia significa anche doversi accollare delle responsabilità, e mi sembra che abbiamo dimostrato di saperlo fare.

PRESIDENTE. Mi sembra che anche lo Stato lo abbia fatto.

GHEDINI. Mi soffermerò brevemente su tre aspetti: il principio di sussidiarietà, il riparto del FUS e l'aumento delle risorse destinate allo spettacolo, un problema quest'ultimo che esiste a livello nazionale, ma anche regionale e locale, considerato che come tutte le politiche di *welfare* in senso lato anche lo spettacolo si regge in tutto il mondo su un forte investimento pubblico e un sostegno – la cui intensità si differenzia a seconda delle varie aree – del settore privato.

Convengo con la dottoressa Cogo sulle prospettive di un maggior coinvolgimento privato che necessariamente non può che avvenire attraverso vantaggi sul piano fiscale, oppure in termini di ritorno di immagine. Negli Stati Uniti, ad esempio, ed in genere nei Paesi di ispirazione anglosassone, si opera in questo modo. Laddove invece esiste una tradizione di maggior impegno del settore pubblico è proprio quest'ultimo ad intervenire più massicciamente. Tutti gli studi, comunque, convergono nell'affermare che il punto della questione è rappresentato dal maggior coinvolgi-

mento dei privati, un punto che investe tutte le politiche e quindi tutti i livelli istituzionali.

Il dottor Plinio ha fatto riferimento all'insediamento del comitato paritetico Stato-Regioni, al quale parteciperò in rappresentanza della mia Regione, e che avrà il compito molto complesso di individuare delle linee di riforma del FUS. Ciò può voler dire molte cose: un conto è infatti individuare delle possibilità di incremento di questo Fondo, altro è lavorare in direzione di una sua suddivisione, questione certamente di non facile soluzione visti i problemi legati agli equilibri territoriali e alla differenziazione delle aree, ma anche alle esigenze dei soggetti e delle imprese che vivono dei proventi di questo settore. Sono tutti problemi che ovviamente il comitato dovrà considerare per cercare di trovare le soluzioni migliori, facendo ricorso a quello spirito di grande disponibilità, ragionevolezza e senso di responsabilità – di cui parlava prima l'assessore Ciaramelletti – ma anche muovendosi in quell'ottica della sussidiarietà che le Regioni hanno dovuto adottare nei confronti delle province o degli altri enti locali. Anche le Regioni, infatti, sono state accusate per lungo tempo di centralismo sino a quando ci siamo però resi conto che trasferire poteri a livello territoriale significava semplicemente svolgere al meglio il nostro ruolo di programmazione, di indirizzo, di verifica, di controllo, di monitoraggio, di individuazione di criteri di attività e quindi di ottimizzazione anche della spesa e delle risorse finanziarie complessive, rinunciando così di fatto alla gestione. Abbiamo imparato che proprio in base al principio della sussidiarietà quanto più la gestione è vicina ai cittadini tanto meglio funzionano le cose, senza tuttavia trascurare l'importanza di quell'approccio unitario alla cultura cui si è fatto riferimento e di cui le Regioni sono responsabilmente consapevoli. Questa consapevolezza trova dimostrazione nel lavoro che abbiamo svolto in questi ultimi due anni e che ci ha condotto alla formulazione di una proposta di legge nazionale che è un invito al confronto, posto che si muove in una logica di legislazione concorrente nonostante si sia ancora in attesa di sentenze della Corte costituzionale che potrebbero affidarci la responsabilità esclusiva di questo settore.

ACCIARINI (*DS-U*). Considero un po' curioso ed anche motivo di qualche perplessità il fatto che si ritenga di poter riscrivere una legge che il Parlamento deve ancora emanare. Faccio questa affermazione nonostante sia tra i pochi presenti che nell'ambito della precedente legislatura hanno partecipato al varo di questa tanto vessata modifica del Titolo V della Costituzione; peraltro, avendo votato a favore di questa riforma sento anche di avere particolari responsabilità. Ciò premesso, sono dell'avviso che una modifica costituzionale di questa portata – che come tutte le cose indubbiamente è suscettibile di miglioramenti – comporti comunque, tra il momento della stesura del testo e la sua applicazione attraverso vari e successivi strumenti legislativi, l'insorgere di qualche problema; questo del resto succederebbe dovunque, anche nel migliore dei mondi di panglossiana memoria. Ovviamente, rimaniamo rispettosamente in attesa della

sentenza della Corte costituzionale (un organo che riveste un enorme rilievo nel nostro ordinamento giuridico essendo la nostra una Costituzione rigida) sui ricorsi della Regione Toscana, fermo restando che allo stato non vi è dubbio che vi siano fondati elementi per ritenere che lo spettacolo, come pure la cultura, siano materie di legislazione concorrente; infatti, bisognerebbe essere dei finissimi costituzionalisti per poter dire con certezza l'ultima parola su questa materia. Aspettiamo quindi che i costituzionalisti si pronuncino al riguardo; del resto, se la cosa fosse stata pacifica, non vi sarebbe stato bisogno di discuterne. Siamo quindi evidentemente in presenza di un confine che va verificato e se la legge di principio non deve essere fatta, trattandosi di legislazione esclusiva, il discorso si chiude. Se invece ci stiamo riferendo ad una materia di legislazione concorrente, la definizione della legge di principio spetta al Parlamento che in tale ambito è chiamato a svolgere un ruolo ben preciso. Quindi non si tratta soltanto di un problema di rapporti tra Regioni e Governo, perché l'elaborazione di una legge di principio rientra nelle nostre competenze e in tal senso è importante che i parlamentari siano informati di tutte le iniziative esistenti in materia. Ne consegue il nostro interesse per le vostre proposte.

Personalmente, insieme ad altri parlamentari del mio Gruppo, mi sono misurata con questo delicatissimo tema, presentando sia alla Camera che al Senato un disegno di legge di disciplina dello spettacolo. Siamo tutti consapevoli che nella legislazione concorrente, in cui è necessario elaborare una legge di principio, il Parlamento debba muoversi con estrema cautela, in considerazione dell'estrema facilità di sconfinare e di dare vita a leggi facilmente impugnabili in quanto lesive del dettato costituzionale.

Il tema quindi è molto delicato ma rivendico, proprio per l'importanza che abbiamo in qualità di legislatori, l'opportunità di intervenire con leggi di principio rispettose delle prerogative regionali.

La nostra Commissione sta affrontando fra l'altro le problematiche legate all'aspetto economico-finanziario. È una questione che abbiamo trattato anche nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui beni culturali in cui però la discussione è stata meno accesa visto che in quel caso il dettato costituzionale risultava certamente più esplicito.

Riguardo a questo tema sono anch'io convinta che le strade per ottenere un maggior coinvolgimento dei privati siano quelle da voi indicate; probabilmente però nel nostro Paese il ritorno di immagine non è così ricercato come altrove, anche se questo è un dato che in futuro potrebbe cambiare.

Quanto alle agevolazioni fiscali, premesso che quando lo Stato rinuncia ad una tassazione deve ovviamente rinunciare anche al connesso introito, sottraendo così risorse pubbliche destinate ad altre finalità, va anche considerato il problema di far conoscere gli strumenti e i meccanismi già esistenti. Sottolineo quindi l'importanza di una maggiore conoscenza di quanto già sottoposto a detassazione, specificando meglio anche le modalità con cui questi meccanismi di agevolazione fiscale vengono applicati

alle persone giuridiche o a quelle fisiche. In questo ambito sarebbe forse opportuna una maggiore elasticità considerato che la personalità giuridica viene riconosciuta soltanto ad alcune società (di capitale o per azioni), ma non a quelle di persone fisiche. Varrebbe quindi la pena di modificare il regime fiscale in questo ambito al fine di estendere anche alle persone fisiche le agevolazioni fiscali vigenti per quelle giuridiche.

Il terzo aspetto del problema, sul quale gradirei conoscere le vostre iniziative, concerne la voce «pubblico», e quindi il numero di biglietti venduti. È vero che si tratta soltanto di uno degli elementi del problema, che quindi come tale non va esaltato, ma neanche totalmente dimenticato. In tal senso mi interesserebbe conoscere la vostra opinione ad esempio sulle possibili iniziative di promozione delle attività culturali, giacché ritengo che le Regioni e gli enti locali dispongano di strumenti e conoscenze che noi invece non abbiamo.

Uno degli aspetti più delicati del problema – ed in tal senso sono numerose le analogie tra il settore dei beni culturali e quello dello spettacolo – è legato al fatto che gli investimenti nell'immediato non hanno una forte ricaduta, sia perché quest'ultima è spesso indiretta e quindi connessa ad attività collegate, sia perché a volte è differita nel tempo. Oltre a questo problema va poi considerata anche la difficoltà di calcolare *a priori* il risultato di un investimento. Si tratta di aspetti che è bene valutare attentamente e che a mio avviso dovrebbero essere tenuti ben presenti nella definizione delle politiche culturali di un Paese, cosa che del resto già avviene all'estero. Infatti, una volta avviato il percorso, si innesca quello che definirei un «circolo giudiziario» le cui ricadute sono tali da permettere un miglioramento complessivo del settore. È evidente però che nella prima fase le scelte in questo campo richiedono sacrifici.

CIARAMELLETTI. Richiamandomi a quanto evidenziato dalla senatrice Acciarini a proposito della necessità di aprire un forte dialogo con le Regioni, auspico che il Parlamento non abbia remore a stabilire con noi un confronto serrato su una materia che potrebbe essere di competenza concorrente.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa per l'interruzione, ma posso assicurare che il Parlamento non ha remore di alcun tipo; del resto, se le avesse avute, non avrebbe modificato la Costituzione in favore delle Regioni.

Ribadisco che non abbiamo remore sul fatto che possiate presentare un disegno di legge, come del resto prevede la Costituzione, o vogliate discutere di questo tema con il Governo, che potrebbe presentare un'iniziativa legislativa con l'accordo delle Regioni. Ma non devono esistere remore nemmeno sulla possibilità che singoli parlamentari o gruppi di parlamentari possano esercitare l'iniziativa legislativa in questa materia.

CIARAMELLETTI. Ne prendo atto. Tengo però a precisare che la mia considerazione nasceva da quanto accaduto, non in questo ramo del Parlamento, ma nell'altro, e di cui credo siate a conoscenza. Va anche tenuto

presente che le Regioni guardano al Parlamento in modo unitario, ma poi debbono confrontarsi con esso «in modo dissociato».

A volte attraverso leggi di principio si vogliono porre anche norme di dettaglio. È, quindi, necessario uno sforzo assolutamente reciproco per giungere ad una definizione di principio che, pur restando nella sovranità assoluta del Parlamento nazionale, non può non tenere conto delle necessità proprie delle singole Regioni.

Per ciò che riguarda invece la legislazione fiscale, non vi è dubbio che la competenza non può che essere dello Stato, almeno per ciò che riguarda le imposte e le tasse statali, e credo che in questo ambito si possano raggiungere anche buoni risultati.

Personalmente, resto scettico sulla possibilità di incrementare i fondi destinati allo spettacolo; le esigenze finanziarie nazionali sono pressanti, ma lo sono anche quelle regionali, soprattutto in alcuni settori quali la sanità, le infrastrutture pubbliche e via dicendo.

Forse la situazione non è esattamente negli stessi termini per la provincia di Trento.

COGO. Sulla provincia di Trento e sulle sue risorse esiste ormai una leggenda metropolitana che, come tale, per certi versi corrisponde a realtà, per altri è invece pura fantasia.

CIARAMELLETTI. In ogni caso non credo, salvo ulteriori limature, sia possibile reperire altri fondi da destinare allo spettacolo il quale ha una componente di privato rappresentata dall'utente.

Condivido appieno la posizione espressa dal Governo nazionale: siamo infatti anche noi convinti della necessità che lo spettacolo abbia un minimo di valenza verificabile attraverso la rispondenza da parte del pubblico. Mi rendo conto che salvare un monumento sia prioritario, ma è altrettanto necessario che un'opera teatrale o un film rispettino criteri qualitativi tali da attrarre l'interesse del pubblico.

PLINIO. Visto che si è già parlato di questo aspetto, colgo l'occasione per invitare i membri della Commissione alla presentazione, prevista per il 2 luglio prossimo a Bologna, dello schema di disegno di legge quadro elaborato dalle Regioni, frutto di mesi di lavoro, riflessione, impegno e confronto.

PRESIDENTE. Vi ringrazio, anche a nome degli altri commissari, per l'invito rivoltoci.

GHEDINI. In risposta alla senatrice Acciarini, posso dire che la regione Emilia Romagna nell'ultimo programma triennale dello spettacolo, nell'ambito del quale abbiamo fornito indirizzi e linee di programmazione generali per tutto il territorio regionale, ha provveduto ad introdurre per la prima volta degli indicatori di attività – a proposito di questo genere di percorsi la senatrice Acciarini poc'anzi ha parlato di «circolo giudiziario»,

noi li abbiamo denominati comportamenti virtuosi – suddividendoli in tre categorie e concordandoli con gli operatori che – va riconosciuto – hanno manifestato non poche difficoltà ad adattarsi ad una logica di questo tipo.

Pertanto la nostra Regione ha assegnato in via sperimentale il 25 per cento delle risorse – l'obiettivo è implementare ulteriormente tale percentuale – secondo queste tre categorie di indicatori: produzione, filiera produttiva, accesso al pubblico. Peraltro, nella relazione che accompagna il programma triennale abbiamo precisato che non è la qualità artistica – che rappresenta un elemento soggettivo e di gusto individuale – ad incidere sulla suddetta percentuale, ma gli indicatori di attività che devono corrispondere agli obiettivi che un'istituzione si pone dal punto di vista della diffusione, della circuitazione, dell'accesso del pubblico, della formazione. Di conseguenza, anche la qualità è determinata dalla formazione artistica, da quella tecnica e da altri elementi.

È quindi necessario guardare con occhi attenti alla filiera produttiva, cercando di legare insieme e mettere in atto una serie di elementi che possano contribuire a costituire un'unitarietà di approccio a questa materia.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per il loro prezioso contributo e dichiaro conclusa l'odierna audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

